

Nosiglia, la città e i migranti

«Ho offerte di ospitalità anche da parte di privati»

L'arcivescovo e i profughi della Diciotti: «C'è una maggioranza accogliente»

«C'è una base popolare di posta ad accogliere e a mettersi in gioco. Una maggioranza silenziosa che presta attenzione alle persone, che le rispetta, indipendentemente da dove è diretta la politica. Che dà risposte concrete. Senza slogan». E con queste parole che l'arcivescovo, Cesare Nosiglia, ha ufficialmente accolto i due giovani eritrei della nave Diciotti arrivati mercoledì a Torino. Ospitati al Sermig per una notte, Philimon e Jhon sono stati affidati al Cottolengo. E trasferiti in un housing dove conviveranno con giovani studenti. Un ambiente protetto dove provare a conquistare quella normalità perduta. E dimenticare quei dieci giorni trascorsi su quel pattugliatore della guardia costiera bloccato dal Governo nel porto di Catania dopo aver salvato i 177 migranti nel Mediterraneo.

La vicenda ha tenuto con il fiato sospeso una nazione intera sempre più divisa sul tema dell'accoglienza. Ma capace di gesti di umanità inaspet-

tati. «Appena saputo dell'impegno della Cei nel dargli un tetto — spiega l'Arcivescovo — la Diocesi di Torino ha offerto la propria disponibilità ad accogliere da 10 a 15 migranti». Solo una parte è stata trasferita in Piemonte. Tre eritrei sono finiti ad Asti, un altro a Vercelli. Due sono stati ospitati a Torino. «L'accoglienza di questi nostri fratelli non si farà solo mettendo a disposizione un letto e offrendo del cibo, ma proponendo un percorso di inserimento nella società, con diritti e doveri. Il modello è quello adottato per il Moi — dice monsignor Nosiglia —. I primi passi saranno l'insegnamento della lingua e la formazione professionale». Un sostegno offerto dal Cottolengo e dalla Pastorale Migrante del direttore Sergio Durando.

«Quando si è diffusa la no-

I desideri

I due eritrei hanno chiesto di telefonare a casa. E sognano di incontrare Ronaldo

— aggiunge Nosiglia — siamo stati contattati da molti privati. Persone normali, non solo cattoliche. Hanno offerto anche la loro casa per aiutarli. Una solidarietà che non deve meravigliare e che vuole l'anonimato».

Un bene «silenzioso» che fa a pugni con il frastuono delle polemiche politiche scoppiate il 20 agosto con l'arrivo della Diciotti a Catania dove è rimasta bloccata.

Ore terribili ricordate dagli stessi eritrei. «Anche sotto il sole, affaticati dalle tante ore trascorse sull'imbarcazione, non abbiamo perso la speranza. Gli operatori ci hanno tranquillizzato dicendoci: «Vedrete che la situazione si sbloccherà». E noi avevamo fiducia in loro», ricordano Jhon e Philimon, di 22 e 21 anni.

Con un filo di voce, mentre il mediatore culturale si impegna a far loro da interprete, i due giovani africani raccontano parte della loro storia. «Il nostro viaggio è iniziato tre anni fa — spiegano —. Dopo esserci lasciati alle spalle il nostro Paese, abbiamo trascorso un anno e mezzo in Libia».



Arrivati a Rocca di Papa, una cinquantina di migranti salvati dalla Diciotti ha fatto perdere le tracce alimentando un'altra volta le polemiche. Alle quali rispondono i due ragazzi dalla faccia pulita e gli occhi malinconici, che al collo hanno due grossi crocifissi di plastica: «Ci hanno portato fortuna durante la traversata». «Noi due ci siamo conosciuti in mare. Cosa pensiamo su chi è andato via? Ognuno fa la sua scelta. Vogliamo studiare l'italiano e trovare un lavoro», dicono Jhon e Philimon. Stravolti dal lungo viaggio e straniti dalla tanta attenzione, l'unico momento di leggerezza arriva quando pensano al calcio. «Torino? Sappiamo che è la città della Juventus. E conosciamo Cristiano Ronaldo, è il campione più grande di tutti. Ci piacerebbe assistere a una sua partita, vederlo dal vivo». Un desiderio che sa di vita normale. Quella di ragazzi giovanissimi con passioni comuni ai loro coetanei. E idoli come i campioni dello sport. «Maradona? Sì anche lui era un asso del pallone», aggiunge uno dei ragazzi scherzando sulla maglia che indossa: la divisa celeste e bianca dell'Argentina. Ma prima di pensare al calcio, appena arrivano al Cottolengo i due reduci della Diciotti fanno una richiesta precisa: «Uno di loro ha uno zio a Firenze — dice Suor Giusy Paganotti —. Ci hanno chiesto di poter avvisare i genitori in Africa senza cellulari. Vorrebbero tranquillizzarli. E dir loro che sono arrivati».

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRERE ORZA SPA P3

John e Filimon, i giovani migranti eritrei della Diciotti accolti al Cottolengo.

“A Torino dopo tre anni di fughe e violenze Grazie dell'accoglienza, ci fermeremo qui”

LA STAMPA 949

COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

Ventun anni ciascuno, l'aspetto e i sogni dei ragazzi - fare il calciatore o l'insegnante -, gli occhi che a tratti rivelano segni della vita troppo profondi per quell'età. Filimon e John sono i due giovani eritrei che, sbarcati dalla nave Diciotti e ospitati a Rocca di Papa, sono stati assegnati alla Diocesi di Torino, pronta ad accoglierli con una grande gara di solidarietà. Dopo la prima notte al Sermig, ieri mattina per i due giovani cristiani ortodossi c'è stato l'incontro con monsignor Cesare Nosiglia, e con il direttore della Pastorale Migranti, Sergio Durando. Poi, nell'austero salone dell'arcivescovado, un po' intimoriti e confusi, hanno dialogato con i giornalisti accompagnati dal mediatore Siad che ha tradotto le loro brevi risposte dal tigrino. Al termine, via con i volontari e suor Giusi verso il Cottolengo con la prospettiva di una telefonata alla famiglia, in Eritrea. Alla Pic-



John e Filimon con l'arcivescovo Cesare Nosiglia

REPORTERS

cola Casa abiteranno all'housing «Civivo», con un progetto pensato per avviarli all'autonomia attraverso istruzione e formazione professionale.

Il racconto

«Eravamo studenti, sono tre anni che siamo partiti da casa. In Libia siamo rimasti oltre un anno e mezzo, con tanta soffer-

renza e tanti problemi», ha detto John, felpe blu della Caritas e una grande croce al collo. Della permanenza sulla Diciotti, i ragazzi hanno soprattutto patito «l'attesa, la fatica, il sole. Ma le persone a bordo - hanno detto - ci hanno fatto coraggio, ci hanno sostenuto, dicendoci che prima o poi la situazione si sarebbe risolta».

Dei compagni di avventura spariti dai centri che li avevano accolti, i due migranti hanno detto che «ognuno ha la sua vita e fa le sue scelte. Noi abbiamo trovato accoglienza, siamo qui e, con la volontà di Dio, vogliamo restare in Italia». Filimon - maglia dell'Argentina addosso e la speranza, confidata ai volontari, di

incontrare Ronaldo - ha uno zio a Firenze. «Il futuro si vedrà», ha detto per loro Sergio Durando.

Maggioranza silenziosa

Accanto l'arcivescovo, entusiasta della partecipazione della Chiesa e dei laici di fronte alla prospettiva di accogliere i profughi della nave Diciotti. «Ci sono stati privati cittadini che si sono offerti - ha detto Nosiglia - e questo è un segnale importante che dimostra che c'è una maggioranza silenziosa che presta attenzione alle persone, che le rispetta, indipendentemente dalle questioni politiche». L'assessora regionale all'Integrazione Monica Cerutti ha espresso il desiderio di incontrare i due giovani. Subito il capogruppo della Lega in Comune, Fabrizio Ricca, l'ha attaccata: «Ancora una volta la Regione si occupa di tutti tranne che dei piemontesi. Accogliere gli immigrati della Diciotti con il rischio che spariscono nel nulla e magari trovarli a spacciare negli angoli di Torino mi preoccupa».

DOMANI

In piazza Castello contro le torture nelle carceri siriane

Un comitato di cittadini siriani residenti in Europa organizza domani a Bruxelles, davanti al Parlamento Europeo, una manifestazione per denunciare che migliaia di detenuti siriani sono imprigionati senza motivo, scomparsi o morti a seguito di torture come. I fatti sono stati documentati dalla mostra «Nome in codice Caesar. Detenuti siriani vittime di tortura» esposta al Parlamento Europeo e lo scorso anno anche al Polo del '900. Il Coordinamento Torino for Syria, Benvenuti in Italia, Giovani Democratici, Altre Prospettive domani alle 11,30 manifestano in piazza Castello angolo via Garibaldi con Amnesty International. Ci saranno testimonianze di profughi che sono stati detenuti in Siria, accolti qui attraverso i corridoi umanitari.

LA STORIA L'odissea di John e Filimon, ospiti dell'arcivescovo Nosiglia: «Fateci incontrare Cr7»

Dalla nave "Diciotti" al Cottolengo

«Un anno e mezzo per arrivare qui»

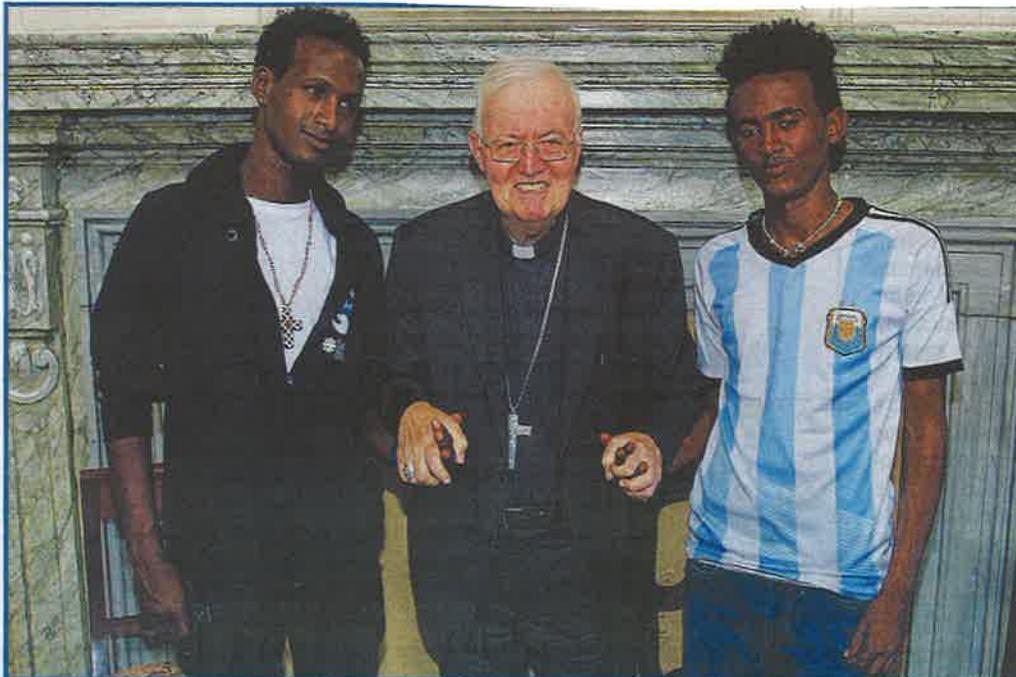
→ «Rimarremo a Torino se Dio vuole». È questa l'intenzione di John e Filimon, i due profughi eritrei della nave Diciotti, accolti mercoledì sera dall'Arcidiocesi del capoluogo piemontese dopo un viaggio estenuante lungo tre anni.

I due 21enni, che si sono conosciuti sulla nave, sono arrivati a Torino mercoledì sera all'Arsenale della Pace di Borgo Dora, e da ieri vivono in un appartamento al Cottolengo. Devono ancora mettersi in contatto con le loro famiglie «ma siamo contenti di essere stati accolti» hanno ribadito ieri mattina, nei locali di via Arcivescovado, insieme all'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. Durante la conferenza stampa, i due ragazzi ancora affaticati hanno però soltanto accennato al tragitto che li ha condotti a Rocca di Papa e poi a Torino. «Dall'Eritrea - hanno affermato, aiutati dal traduttore loro connazionale - abbiamo raggiunto la Libia e ci siamo rimasti un anno e mezzo, tra problemi e sofferenze». E a proposito dei giorni trascorsi sulla nave, John e Filimon non hanno potuto fare a meno di ricordare «i momenti difficili passati sotto il sole» ma anche «la speranza trasmessa dai volontari che ci hanno sempre fatto pensare che saremmo sbarcati». «C'è una forte presenza popolare che vuole mettersi in gioco» ha affermato l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, sottolineando la grande disponi-

bilità all'accoglienza di Torino: «è una maggioranza silenziosa che pensa alle persone e fa parte della nostra cultura. Qualcosa che va al di là della politica». Nosiglia ha anche sottolineato «l'impegno della Chiesa che segue le indicazioni di Papa Francesco e offre soluzioni concrete».

Sono oltre 40 sono infatti le diocesi italiane ad aver offerto accoglienza ai migranti della Diciotti. Soltanto in Piemonte, oltre a John e Filimon, sono stati ospitati altri quattro ragazzi: tre ad Asti, e uno a Vercelli, ma anche le diocesi di Alba, Cuneo, Fossano e Biella hanno dato disponibilità. «Appena saputo dell'impegno della Cei - ha aggiunto Nosiglia - la Diocesi di Torino ha offerto accoglienza a 15 migranti, ma abbiamo anche ricevuto offerte da diverse realtà della nostra città: parrocchie, associazioni e privati cittadini che hanno messo a disposizione casa propria. Un'accoglienza - ha precisato l'arcivescovo - che non si farà solo offrendo un letto e del cibo, ma proponendo a questi ragazzi un percorso di integrazione nella società».

Ora il primo obiettivo è quello di insegnare l'italiano a John e Fili-



John e Filimon, i due profughi eritrei della nave Diciotti con l'arcivescovo Nosiglia

RONALDO P4

mon che già da lunedì inizieranno un corso presso la Pastorale Migranti. «E poi cercheremo di inserirli in un percorso di formazione professionale» ha aggiunto Sergio Durando, il direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Torino. Ma c'è un desiderio particolare che Filimon vorrebbe poter realizzare: «Mi piacerebbe incontrare Ronaldo» ha affermato il 21enne che ha affrontato il suo viaggio con indosso la maglia della nazionale Argentina. Spera di incontrare i migranti anche l'assessora all'Immigrazione della Regione Piemonte, Monica Cerutti. «Hanno affrontato un viaggio pieno di difficoltà, alcuni di loro hanno subito violenza - rincara Cerutti - Plaudo al gesto di umanità e solidarietà della Chiesa torinese che ha tutto il mio sostegno».

Riccardo Levi

IL FATTO Il servizio rivolto ai giovani, al mondo del volontariato e dell'associazionismo, è stato esteso alle carceri

Commercialisti gratis per i detenuti delle Vallette

→ Anche nel carcere di Torino "Lorusso e Cotugno" delle Vallette arriva "Chiedi al commercialista", servizio di consulenza gratuita ed educazione fiscale reso possibile grazie alla sinergia fra l'Ordine dei Commercialisti di Torino e provincia e le istituzioni locali. Un servizio già attivo in dodici comuni della cintura torinese rivolto ai giovani, al mondo del volontariato e dell'associazionismo. E ora anche ai detenuti dell'istituto penitenziario torinese. Dopo la

pausa estiva, gli sportelli riapriranno dalla metà del mese di settembre a Torino e in tutta l'area metropolitana e rappresentano un esempio virtuoso di collaborazione e sinergia fra l'Ordine dei Commercialisti di Torino e provincia e le istituzioni locali. «Per quanto riguarda il carcere - ha spiegato Laura Carossia, referente dell'iniziativa per conto dell'Ordine dei Commercialisti di Torino - abbiamo già presentato il servizio e dato la nostra disponibilità per un incontro

al mese. Gli sportelli hanno riscosso negli anni un interesse crescente e sono ormai migliaia le persone che li utilizzano».

Sono più di 130 i commercialisti che mettono a disposizione dei cittadini la loro competenza in materia fiscale e tributaria per una consulenza di primo livello. Gli argomenti più gettonati? «I giovani - viene spiegato - vogliono soprattutto sapere che regime fiscale scegliere quando avviano un lavoro di tipo autonomo. Ad

esempio, i vantaggi, i limiti, le modalità d'accesso al regime forfettario. Molti poi ci chiedono quale tipo di società conviene costituire, se individuale, di persone o di capitali, oppure la differenza fra l'associazione senza fini di lucro, che gode di vantaggi fiscali, e la società commerciale. Abbiamo deciso di postare su internet, tramite il sito dell'Ordine, le risposte ai quesiti di maggior interesse».

[l.d.p.]

14 venerdì 7 settembre 2018

TRANA

In occasione della festa patronale di Trana, sabato 8 settembre - giorno della Natività di Maria - si inaugura dalle 17 alle 21 la mostra "Nel Segno del Sacro" nei locali della Chiesa della Confraternita (piazza Caduti). Realizzata dal Museo Civico Etnografico del Pinerolese, l'esposizione presenta luoghi e opere sulla religiosità, tra pianura e montagna in Piemonte. Giorni di apertura: domenica 9 (ore 10-12, 17-20), mercoledì 12 (20-22), sabato 15 (16,30-20), domenica 16 (10-12). D.S.

RELIGIONI

FESTA PATRONALE DI NOSTRA SIGNORA DELLA SALUTE

Questo il programma delle celebrazioni per la festa patronale della parrocchia Nostra Signora della Salute (via Vibò 24): venerdì 7 settembre alle 20,30 tradizionale processione per le vie di Borgo Vittoria con la statua della Madonna della Salute; sabato 8 alle 21 spettacolo teatrale; domenica 9 alle 10,30 solenne celebrazione presieduta da don Locatelli, alle 14,30 la festa di quartiere e "San Martino, Go!", alle 19,30 cena comunitaria e lotteria.

SETTEMBRE MARIANO

Le attività parrocchiali della Collegiata di Carmagnola (parrocchia S.S. Pietro e Paolo di corso Sacchirone 9) riprendono sabato 8 settembre con la festa liturgica della Natività della Beata Vergine e la riapertura della scala mariana, alle 16. Mercoledì 12 la festa del Santissimo nome di Maria è dedicata ai ragazzi che cominciano la scuola, con una fiaccolata che parte alle 20,30 dall'ospedale San Lorenzo.

TO **CRONACAQUI**

TO 7

“Servono certezze sui piani di Fca per il polo torinese”

Appendino e Chiamparino si rivolgono al governo
“Garanzie sui posti a Mirafiori e Grugliasco”

ANDREA ROSSI

Torino chiama il governo e chiede aiuto perché teme di essere lasciata da sola a gestire il rapporto con Fiat Chrysler e le incertezze legate al settore dell'auto. Lo fa da un luogo simbolico: l'imponente capannone metallico Mrf, a Mirafiori, dove la Fiom per il terzo anno consecutivo organizza la sua festa. Lo fa con toni diversi: la fiducia di Chiara Appendino, l'accorato appello di Sergio Chiamparino, i timori del leader dei metalmeccanici della Cgil Federico Bellono.

I timori sul futuro

«Faremo sentire la nostra voce», assicura la sindaca. «Chiederemo garanzie rispetto a occupazione e investimenti su Mirafiori e Grugliasco». «Servono certezze che ora non ci sono sull'attuazione del piano industriale», le fa eco il presidente della Regione. «E mi preoccupa molto l'assoluta assenza di segnali da parte dell'azienda».

È il destinatario dell'appello a non essere identico. Chiamparino, oltre che a Fca, chiama in causa il governo Conte, finora silente sui destini del settore auto in Italia: «È necessario che il governo parli con Fca, cerchi un confronto con l'azienda, perché il problema non è solo torinese. Anzi, se ne facciamo una questione solo torinese siamo deboli. Abbiamo un settore automobile che ha la sua storia, aziende di eccellenza a livello mondiale. C'è bisogno che il governo batta un colpo». A differenza del presidente della Regione, Appendino distribuisce solo carezze all'esecu-

SERGIO CHIAMPARINO
PRESIDENTE
DELLA REGIONE



Apriamo un tavolo
Mi preoccupa molto
l'assoluta assenza
di segnali da parte
dell'azienda

CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



Chiederemo anche
un'interlocuzione con
il governo, Di Maio
sta facendo
un ottimo lavoro

FEDERICO BELLONO
SEGRETARIO
DELLA FIOM



Vedo troppi elementi
di incertezza e molti
problemi che vanno
affrontati subito: la
cassa è in scadenza

tivo di cui fa parte il Movimento 5 Stelle: «Chiederemo un'interlocuzione con il governo. Il ministero dello Sviluppo sta facendo ottimo lavoro in caso di crisi, vedi l'Ilva». Come a dire che Luigi Di Maio farà la sua parte, un atto di fiducia a scatola chiusa.

Le mosse del sindacato

Il tema è nazionale, lo rivendica anche la Fiom. Ma a Torino, racconta Bellono, “la si-

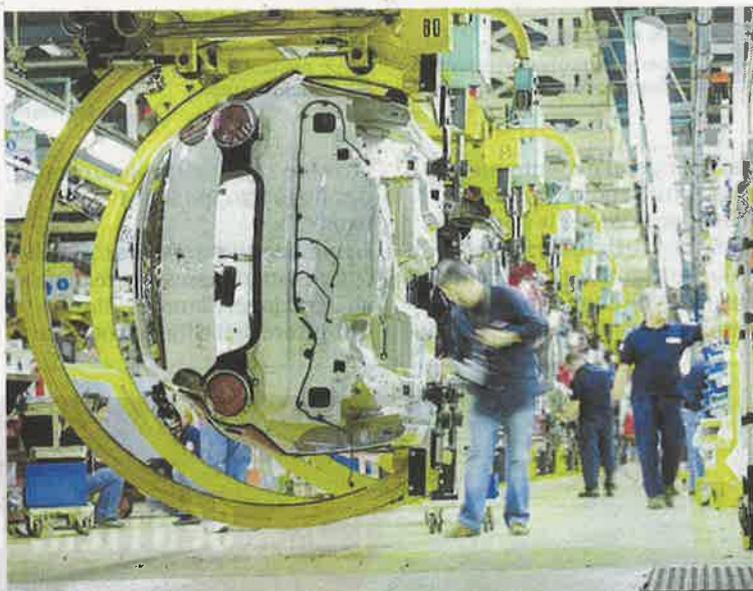
tuazione è più incerta ancora”: l'Alfa Mito è andata fuori produzione, gli ammortizzatori sociali sono in scadenza e così, aspettando il secondo modello che affiancherà il Maserati Levante, l'azienda e i sindacati si sono accordati per spostare oltre un migliaio di lavoratori a Grugliasco, nell'ex fabbrica Bertone, a fare formazione. «Ci sono troppi elementi di incertezza - riflette Bellono - e molti problemi da affrontare nell'immediato: la scadenza degli ammortizzatori sociali, le prospettive degli investimenti, il calo della produzione a Torino».

La nuova vocazione

Sullo sfondo resta un altro tema non irrilevante: come Torino intende muoversi per dare nuova linfa alla sua vocazione di territorio attrattivo, competitivo e all'avanguardia per l'industria di eccellenza. Chiamparino conferma la volontà di sostenere il Manufacturing Center progettato dall'Unione industriale, «a maggior ragione ora che trattando con il governo abbiamo sbloccato i 200 milioni che vogliamo destinare alle imprese». Appendino la prende più alla larga: «La nostra sfida è posizionarci per primi rispetto alla sperimentazione delle nuove tecnologie attraendo imprese che magari non pensavano di approdare a Torino e che poi invece restano e producono qui le nuove soluzioni. Viviamo una transizione tecnologica nella quale, ed è il caso di Fca, è fondamentale capire dove l'azienda vuole investire». —

“Peggiorano in fabbrica le condizioni di lavoro”

In fabbrica si fatica, e questo è noto. Strano, però, che oggi si fatichi più di un tempo. Eppure gli operai di Fca e Cnhi dicono così. Le fondazioni Di Vittorio e Sabattini, su incarico della Fiom-Cgil, hanno sottoposto un questionario in quasi tutti gli stabilimenti del gruppo e hanno raccolto le risposte di 7.800 dipendenti: il 60 per cento dice che le condizioni lavorative sono peggiorate, perché sono aumentati sia i carichi che i ritmi. Con un paradosso: «A Mirafiori c'è anche un certo timore su ciò che può accadere nel caso in cui i volumi produttivi dovessero aumentare», spiega Matteo Rinaldini, che ha presentato la prima parte della ricerca alla festa della Fiom di Torino. L'analisi ha messo in rilievo una serie di malumori covati dagli operai, soprattutto da quelli che lavorano in linea. Il 63 per cento, ad esempio, segnala un aumento dei ritmi, percentuale che sale a 65 punti se si guarda la sola Fca e che scende a 57 punti per Cnhi. Un altro problema riguarda le pause, che da individuali sono diventate collettive. Ora sono tre, da dieci minuti e per il 55 per cento degli intervistati non bastano. Le tecnologie? Per il 30 per cento dei lavoratori non funzionano come dovrebbero. Anzi, nota il ricercatore che ha condotto l'analisi assieme a un team di quasi 20 persone, «in alcuni



Una catena di montaggio

Un questionario rivolto a 7.800 dipendenti in tutte le sedi italiane. Le linee vecchie e i problemi ergonomici

stabilimenti coesistono strumenti vecchi e nuovi e questo produce disallineamenti sulle condizioni di lavoro». Una quota tra il 27 e il 30 per cento dei lavoratori lamenta poi altri problemi di vario tipo: la postazione ha spazi troppo ridotti, i ritmi sono eccessivi, così come pure le pressioni da parte dei superiori. Poi c'è la questione degli infortuni: un operaio ogni tre dice di andare almeno una volta al mese dal medico. E su questa percentuale pesa pure il fatto che l'età media è piuttosto elevata, fattore che genera un numero crescente di lavoratori con

«ridotte capacità produttive»: «Sono in molti a denunciare come in fabbrica manchi un approccio organico a questo tema», nota Rinaldini. Per arrivare a questi risultati, i ricercatori hanno anche condotto una serie di interviste più approfondite con alcuni operai, torinesi compresi. Tra quelli di Mirafiori, molti hanno evidenziato che oggi le linee non lavorano al massimo della saturazione e che temono che a pieno regime ci siano «carichi di lavoro peggiorativi». A Grugliasco gli operai lamentano «problemi ergonomici» che riconducono al «mancato ammodernamento delle linee». Alla Powertrain, invece, le cose vanno un po' meglio, anche se gli addetti dicono che la situazione si fa «critica» in caso di assenze. Dalla ricerca emerge poi un altro elemento ancora: «Il 40 per cento degli intervistati non sa cos'è il sistema Ergo-Uas», nota Rinaldini. È il metodo scientifico con cui vengono definite tutte le operazioni di lavoro. Il fatto che molti lavoratori non lo conoscano, evidenzia lo studioso, «va contro le dichiarazioni del management sul fatto che l'azienda stia andando verso la fabbrica intelligente, che dovrebbe invece mirare a un maggior coinvolgimento dei lavoratori».

— ste.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica

Venerdì
7 settembre
2018



«Federica e Danilo, le misure improvvisate non servono»

Marco Gremo, presidente di Bartolomeo & C.: «Inutili elemosine e fioriere. Facciamogli fare qualcosa»

Quell'angolo di piazza San Carlo, di fronte al Monte dei Paschi di Siena e accanto a via Alfieri, non potrà più essere la loro abitazione. Dopo che i vigili li hanno convinti ad andarsene, Federica e Danilo sono tornati per riprendersi quel luogo che avevano imparato ormai a chiamare casa. Ma davanti al Caffè Torino hanno trovato le fioriere che il Comune ha sistemato per tenere a distanza i senza-tetto. Senzatetto come loro. Una misura estemporanea, quella decisa da Palazzo Civico, che secondo Marco Gremo, presidente della «Bartolomeo & C.», non servirà a risolvere il problema dei barboni nel cuore di Torino.

Federica e Danilo sono tornati in centro: ora sono in piazza Cln, a pochi metri da



Accampati | senzatetto Federico e Danilo

dove hanno vissuto per diciotto mesi. Non è cambiato nulla?

«Il problema dei barboni in centro è serio. E non può essere risolto con una, due o tre fioriere».

Quale può essere allora la soluzione?

«Ritengo che la cosa migliore da fare sia convincere queste persone a lasciare la strada per trasferirsi in una struttura, dove potrebbero svolgere attività che le tengano occupate per tutto il giorno. Non bisogna dar loro il pesce, ma una canna da pesca con cui procurarsi da mangiare».

Quindi l'elemosina non serve?

«Ha ragione la sindaca, i torinesi non devono dare denaro ai barboni. Capisco che i senzatetto possano far pena,

ma l'elemosina non aiuta. Conosco persone che sprecano i pochi spiccioli che ricevono acquistando alcol o sigarette, oppure andando a giocare alle macchinette videopoker. E gente che non si sa gestire».

Passeggiando per il centro, il problema dei senzatetto si manifesta in modo preoccupante.

«Torino non può accettare tutto questo. Non può permettere che decine di materassi si rincorrono lungo i portici della città, da piazza Castello fino a Porta Nuova.

Case in strada

«Torino non può accettare che i barboni si accampino sotto i portici e nelle piazze»

Quarant'anni fa i barboni erano più discreti, si facevano vedere solo di sera e se ne andavano a dormire in stazione accanto a un termosifone. Non costruivano la loro casa nel centro della città. Questo non può essere accettato».

La sensazione è che molti di loro vogliano restare in strada a tutti i costi.

«Esatto, è così. Spesso abbiamo a che fare con persone che hanno problemi psichiatrici e comportamentali. Vogliono vivere in strada e non hanno alcuna intenzione di trasferirsi in una struttura. E quando è così, c'è poco da fare. Non li si può mica costringere. Se sono pericolosi, possono essere sottoposti a un trattamento sanitario obbligatorio. Ma nulla di più».

Giovanni Falconieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

P3

La polemica

Vaccini, l'anagrafe scova i "furbetti" L'autocertificazione non preoccupa

Tempi brevissimi in Piemonte per trovare le dichiarazioni false. I Nas scoprono 10 casi

OTTAVIA GIUSTETTI

Il ping pong parlamentare sul caso dei vaccini obbligatori a scuola non colpisce il Piemonte dove, in ogni caso, le regole per gli studenti restano immutabili: per iscriversi è sufficiente l'autocertificazione dei genitori, il certificato non è indispensabile grazie al fatto che la Regione si è dotata in tempo record di un'anagrafe vaccinale unica per tutto il Piemonte. Che a Roma la maggioranza decida di tenere in vigore la legge Lorenzin, come sembrava mercoledì, o che faccia invece prevalere la circolare del ministro Grillo, come si è detto ieri, a Torino e nelle altre città piemontesi le regole d'ingaggio non cambieranno. «Qui per le scuole la situazione è chiara - dice l'assessore Gianna Pentenero - i presidi e il personale di segreteria spiegherà alle famiglie che in Piemonte vale l'autocertificazione. Come abbiamo scritto nell'ultima circolare, per poter frequentare la scuola i bambini devono essere vaccinati entro il 31 dicembre».

I genitori con autocertificazione alla mano potranno andare tranquillamente in segreteria prima del suono della campanella, a condizione che le dichiarazioni sulla propria responsabilità siano veritiere, corrispondenti ai dati che le Asl hanno comunque registrato negli archivi dove tutti i



Un manifesto a favore delle vaccinazioni in un ambulatorio

vaccini e gli appuntamenti restano tracciati. È proprio l'anagrafe a rendere possibile questa "scorciatoia": il registro regionale consente di verificare in tempo breve che le dichiarazioni corrispondano al vero incrociando i dati delle scuole e quelle delle aziende sanitarie.

Anche i blitz dei Nas disposti a livello nazionale nei giorni scorsi saranno di fatto un doppione del lavoro che le scuole già fanno chiedendo la corrispondenza tra dati dichiarati e dati reali. Pochissimo spazio di manovra avranno

perciò per i "furbetti dell'autocertificazione", ammesso che esistano, convinti di poter aggirare l'obbligo scrivendo sui moduli che i figli sono in regola mentre non lo sono. Dai primi controlli dei carabinieri disposti a campione in tutte le Asl del Piemonte sembrerebbero essere una decina gli irregolari che hanno dichiarato il falso. Tutti i dati raccolti, che però al momento non sono statisticamente validi, saranno comunque inviati a Roma dove il Nas cercherà di ricostruire lo scenario complessivo del

Paese. Ma in Piemonte si farà ancora di più: tutte le scuole, dai nidi alle medie inferiori, che hanno ricevuto le domande di iscrizione tra la fine dell'anno scolastico passato e l'inizio di quello attuale, hanno inviato i nominativi all'anagrafe vaccinale e hanno via via disposto controlli per fotografare la situazione in tempo reale. Una settimana fa risultavano ancora ottomila i bambini tra zero e cinque anni non in regola con l'obbligo.

La Regione ha emesso allora una circolare per fissare una data ultima entro la quale assolvere agli obblighi di legge: entro la fine dell'anno, il 31 dicembre, e questa volta la scadenza dovrebbe essere definitiva. Dunque, chi non ha ancora concluso con le immunizzazioni dei bimbi deve dichiarare di aver fissato un appuntamento all'ufficio d'igiene entro la fine dell'anno per ricevere gli ultimi vaccini.

Lunedì suonerà la prima campanella in tutte le scuole del Piemonte ed è certo che il dibattito sulla legittimità dell'obbligo tornerà a riaccendersi. I «no-vax» convinti non si rassegnano: dopo aver diffuso i suggerimenti in rete su come falsificare le autocertificazioni, c'è ancora chi cerca scuole alternative e chi rifiuta l'obbligo approvato. Il rischio, prima o poi, è di essere respinto davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Venerdì
7 settembre
2018



La direttiva del dipartimento nazionale di Protezione civile limita l'intervento delle associazioni Sindaci sul piede di guerra: "Così i costi per i Comuni più piccoli saranno insostenibili"

Stop all'uso dei volontari per gestire la sicurezza

La burocrazia minaccia sagre e feste di piazza

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Diventa sempre più complicato e oneroso organizzare le sagre e le feste di paese. Perché, da adesso, i volontari delle associazioni di Protezione civile - 450 in Piemonte - non potranno più essere impiegati per i servizi di sicurezza e di ordine pubblico ad esclusivo appannaggio dei professionisti. Rilegati in attività di assistenza al pubblico e di organizzazione, e senza usare i loghi della stessa Protezione civile. Ovvero, non dovranno più essere utilizzati



ANSA

Anche i controlli dei varchi dovranno essere gestiti dai professionisti

per regolare il traffico o vigilare sulle aree interessate da un evento, per esempio.

Cosa è successo? Dopo la circolare Gabrielli dello scorso anno, che esige dei piani di sicurezza dettagliati per qualunque manifestazione, lieviteranno ancora i costi per allestire una festa e pure le responsabilità per i sindaci, soprattutto dei piccoli centri. Insomma, «una batosta» come l'ha definita il primo cittadino di Viù, Daniela Majrano, alle prese con l'organizzazione della storica Fiera di San Martino di inizio novembre, che attira in valle oltre 10 mila persone. «Stiamo lottando contro una burocrazia che non ha più senso, io sono costretta a redigere un'ordinanza dietro l'altra - ammette la Majrano - e a fare i conti con un bilancio che è ridotto all'osso e non ci lascia margini di manovra». Anche per questo Marco Bussone, presidente nazionale dell'Uncem, ha chiesto al Dipartimento nazionale della Protezione Civile «che sia permesso ai sindaci di attingere all'avanzo di amministrazione bloccato e la spesa per i piani e i sistemi organizzativi degli eventi venga scomputata dal pareggio di bilancio». Continua: «Le associazioni locali sono sempre più in difficoltà: per questo servono più risorse e più addetti formati».

Per l'ingegner Sandra Beltramo, al vertice della Protezione civile e Aib del Piemon-

te, la questione è molto semplice. «Anche se le manifestazioni devono essere valutate una per una perché hanno caratteristiche completamente diverse, diciamo che i volontari hanno sempre svolto una preziosa attività di supporto-precisa». E sarà ancora così, ma ognuno avrà un suo ruolo ben definito. Un volontario non può certo sostituirsi a un'agente di polizia per regolare il flusso veicolare o mettersi a fare le multe». Intanto, c'è già chi si è portato avanti. Come il sindaco di Robassomero, Antonio Massa. «Da tempo abbiamo deciso di far gestire la viabilità a vigili urbani e carabinieri, in base alla loro disponibilità. E per pagare gli straordinari abbiamo attivato dei fondi dedicati».

Il sindaco di Pinerolo, il pentastellato Luca Salvai non ha dubbi. «Bisogna differenziare gli eventi, non si possono applicare gli stessi criteri per una polentata in montagna o per un appuntamento che richiama migliaia di persone in una città». Anche il primo cittadino di Carmagnola, Ivana Gaveglio - nel bel mezzo della Sagra del Peperone che richiama in media 250 mila visitatori - ne è convinta: «Noi siamo un grande Comune che può attrezzarsi e adeguarsi alle nuove normative sulla sicurezza, ma non è così per i piccoli paesi, dove le feste restano comunque tradizioni importanti». —